

**RICORDI**

Promossa dall'Assessorato alla Solidarietà e dal Consiglio regionale ripercorre le tormentate vicissitudini degli emigranti pugliesi

# Un treno carico di storie emozionanti

Un successo la mostra multimediale allestita in alcuni vagoni fermi alla stazione di Brindisi

di **ALESSANDRA CAPUTO**

**BRINDISI** - "Il treno dei migranti" fa tappa a Brindisi. Fermo sul primo binario della stazione ferroviaria porta a bordo non viaggiatori, ma le storie di tanti di loro, i migranti, rivissute attraverso fotografie, installazioni, filmati. E l'idea piace. Decine i visitatori il primo giorno di apertura della mostra. La storia dell'emigrazione pugliese affascina. "Evocazione più efficace del movimento migratorio non si poteva pensare - afferma Stefano Pitzalis, ventisette anni, bracciante agricolo - Ho trovato la rassegna ricca e di facile lettura, davvero una valida occasione per imparare qualcosa su una pagina importante della nostra storia".

Promossa dall'Assessorato regionale alla Solidarietà e dal Consiglio regionale, ideata dal laboratorio di comunicazione e progetti culturali Farm, lo stesso che nel 2006 realizzò la rassegna del Treno della Memoria, la mostra multimediale è frutto di anni di ricerche.

Sulla scia delle infinite tracce storiche, letterarie, fotografiche e cinematografiche lasciate da viaggi, transiti e permanenze, l'esposizione racconta l'emigrazione pugliese e l'immigrazione in Puglia nel corso degli ultimi cinquant'anni. Non casuale la scelta dello spazio espositivo. Il treno è uno dei simboli della migrazione, utilizzato da milioni di pugliesi partiti alla volta dell'America, del Belgio, della Germania in cerca di fortuna. Dodici carri merce si trasformano così in suggestivo percorso diviso in tre sezioni.

La prima riguarda l'emigrazione italiana e pugliese negli Stati Uniti dal 1900 al 1929, dalla situazione sociale ed economica dell'Italia alle Little Italy passando per il viaggio sui bastimenti. La seconda pone l'accento sull'emigrazione pugliese in Europa e nel nord Italia dal 1946 al 1976 toccan-

do temi che fanno ancora discutere come le miniere di carbone in Belgio e la tragedia di Marcinelle. L'ultima sezione è dedicata all'immigrazione in Puglia ad iniziare dalla caduta del Muro di Berlino, analizza il tema del sogno italiano e il ruolo della regione quale ponte tra sud e nord del mondo. Ad accompagnare i visitatori lungo il percorso le voci narranti di noti attori pugliesi: Michele Placido, Sergio Rubini, Mario Perrotta e Cosimo Cinieri. Oltre trecento le testimonianze fotografiche esposte provenienti da musei, archivi storici, istituti, fondazioni, affiancate da opere di grandi fotografi e fotoreporter. Ad arricchire la documentazione fotografica una ricerca video condotta in collaborazione con Teche Rai e Istituto Luce. Non meno importante il contributo di forte valore simbolico offerto dalle opere d'arte visiva di quattro autori albanesi Adrian Paci, Alfred Mirashi, Parlind Prelashi, Artan Shabani, sbarcati in Italia nel 1991 come profughi oggi artisti di fama internazionale. Fotografie, video e installazioni creano un percorso in grado di offrire continui stimoli proponendo ai visitatori, più che una didattica espositiva, una suggestiva esperienza "dentro" le emozioni. "Sorprendente - dichiara Alessandro Perrone, diciassette anni, studente di Torchiarolo - Tutte le sezioni sono davvero interessanti, sia le foto che i filmati aiutano a capire quello che i pannelli raccontano. Ovviamente sapevo dei tanti italiani emigrati in America, ma non avrei mai immaginato le pessime condizioni in cui erano costretti a vivere". "Quello che più mi ha colpito sono le foto dei piroscafi colmi di emigranti - afferma Marco Calò, diciotto anni di San Pietro Vernotico - uomini, donne e bambini accomunati dalla speranza di poter avere una vita migliore in un paese diverso dal loro. Guardando quei volti quasi si sente la sofferenza provata da quelle persone".

Perché quella che la mostra racconta è una storia amara. Primi anni Venti. Milioni sono gli italiani che partono alla volta degli Stati Uniti in cerca di fortuna ma nel nuovo continente trovano un ambiente decisamente ostile. Bat (pipistrello), "Guinea" (africani), "Wop" (deformazione fonetica di "guappo" o acronimo di "without official permission" senza permesso ufficiale), "Dago" (pugnale, per la presunta abitudine degli italiani di regolare le controversie all'arma bianca) sono alcuni dei nomignoli spregiati con cui gli emigranti italiani venivano appellati. Marchi di infamia a bollare uomini, donne e bambini considerati esseri inferiori. Presso l'opinione pubblica si diffuse presto l'immagine dell'italiano piccolo, bruno, di razza incerta, capace di fare solo lavori pesanti, mafioso e sempre pronto a impugnare il pugnale. Un'immagine che si radicherà nell'immaginario collettivo. Innumerevoli gli episodi di violenza ai quali furono sottoposti i lavoratori italiani, migliaia quelli assassinati senza neanche un regolare processo. Ma la medaglia ha sempre due facce e all'Italia violenta e mafiosa di Al Capone, Frank Costello e Lucky Luciano si contrappone l'altra Italia quella di un esercito invisibile e anonimo di milioni di lavoratori che hanno contribuito a scrivere la storia americana. Un secolo dopo la valigia di cartone è ancora il simbolo di sogni e speranze. Si chiamava "Freccia del Sud" il treno Espresso che negli anni '50 trasportò migliaia di cittadini meridionale in cerca di lavoro al nord verso Milano e Torino. Come il piroscavo nell'Ottocento salpava dai porti italiani per raggiungere, colmo di emigranti, le coste americane, un secolo dopo le ferrovie portavano verso nuove destinazioni chi cerca di uscire dalla miseria e povertà. Oggi la storia rivive a parti invertite drammi già vissuti e le immagini del passato ritornano capovolte. Paesi un tempo di emigrazione sono oggi meta ambita di nuovi migranti alla ricerca di un mondo e di un avvenire migliori. Una realtà della quale "Il treno dei migranti" è interessante riflesso. "Una rassegna davvero interessante soprattutto perché mostra come la Puglia da regione di emigranti sia diventata meta di immigranti - afferma il diciassettenne Angelo Leone - Le foto delle navi cariche di profughi albanesi sbarcati in Puglia nel 1991 sono incredibilmente simili a quelle dei piroscafi

colmi di italiani emigranti in America negli anni '20 quasi a ricordarci il nostro passato e quindi a esortarci a essere più tolleranti verso chi viene nella nostra terra in cerca di una vita migliore".



Alessandro Perrone

Angelo Leone



Marco Calò

Stefano Pitzalis

